

Note etimologiche IV

di MARIO ALINEI

*Emeritus, Universiteit Utrecht
maalinei@tin.it*

Abstract

Vengono analizzate alcune parole italiane in una prospettiva iconomastica e alla luce dei nuovi paradigmi di riferimento sulla genesi e sviluppo delle lingue europee: il suff. *-aldo*, *bettola*, *boccia*, *covone*, *durare* e *tirare*.

Parole chiave: etimologia - teoria etimologica - iconomastica - lessico italiano - falsi germanismi -

The Author studies a few Italian words in an iconomastic perspective and bearing in mind the new paradigms about the origins and evolution of European languages: the *-aldo* suffix, *bettola*, *boccia*, *covone*, *durare* e *tirare*.

Keywords: etymology - etymological theory - iconomastics - Italian lexicon - false Germanic loanwords

Il suffisso -aldo

Questo suffisso, che si riscontra in pochi sostantivi ed aggettivi italiani – *ribaldo*, *maramaldo*, *araldo*, *castaldo*, *spavaldo* – non è di diretta origine germanica, come sostiene Rohlfs (GS §1079), ma francese, dove è diventato *-aud*. Così, per es., *ribaldo* non viene direttamente dal germanico *hrība* ‘donna di malaffare’, ma dal fr. ant. *ribaud*; *araldo* non viene dal germ. (francone) **heriwald* ‘capo di esercito’, ma dal fr. *hérault* (sec. XII *hiralt*); *gastaldo* non direttamente dal longob. *gastald* ‘amministratore di beni demaniali’, ma dal fr. *gastaud*; *maramaldo*, in origine il cognome di Fabrizio Marmaldo, che uccise Francesco Ferrucci, dal cognome fr. *Marmaud*.

bettola

Ecco un magnifico esempio di come, per certi etimologi, l’etimologia abbia ben poco a fare con la fonetica, e ancora meno con la semantica. Clemente Merlo, per me uno dei migliori linguisti di qualche generazione fa, aveva proposto per questa voce una soluzione assolutamente plausibile, sia dal punto di vista fonetico che da quello semantico: cioè *bibita*, part. pass. di *bibere* ‘bere’,

nel senso di ‘bevanda’ (ID XVI [1940] 190). Anche Migliorini, uno degli etimologisti più dotati di buon senso, nel suo PELI accetta questa tesi e ricorda opportunamente il fr. *buvette*. E lo stesso fanno il VEI di Prati e l’AEI di Devoto.

Si noti che per spiegare *bettola* in questo modo ci sono due possibili percorsi formali, entrambi accettabili: il passaggio diretto di lat. *bibita* > **betta* (cfr. *dottare* < *dubitare*, *sotto* < *subtus*, *malat(t)io* < *male habitus* etc.); l’altro dall’a. it. *bevetta* (cfr. fr. *buvette*) > *betta* (per la caduta della /v/ intervocalica cfr. Rohlfs GS §215).

Per il DELI, invece, questa etimologia sarebbe «scarsamente credibile», rinviando, per le obiezioni, a G. Folena in LN XXII [1961] 133) (v. oltre). *Incredibile dictu*, agli autori del DELI sembra più verosimile la connessione con *baita*, suggerita dal DEI. Omette però di ricordare che il DEI, s.v. *bettola*, scrive «forse dal part. lat. *bibitus* di *bibere* ‘bere’, cfr. march. *beto* che ci porta allo stesso ordine di idee.» Solo dopo aggiunge: «Non vorremmo però escludere una forma più elaborata di ‘*baita*’ capanna’ (?), come per es. a. campid., a. spagn. *bega* dall’iberico (!) **(i)baica*». Dove non solo si inventa una lingua, l’iberico, ma si propone una forma *bega* da **ibaica*, il cui consonantismo è assolutamente inaccettabile per *bettola*. Fra l’altro, al march. *beto*, citato dal DEI senza fonte, si può aggiungere non solo *na bbeta* ‘una bevuta’ (cfr. DDP di Egidi, s.v. *bbeve*, p. 22), ma anche, con un vocalismo tonico ancora più lontano da *baita*, e quindi incontestabilmente da *bere*, *na buta* ‘bevuta’ (cfr. VM di Conti, s.v. *beuta*, p.100).

Come non bastasse, invece, al DELI la tesi del DEI sembra «rafforzata dalla presenza nel Ticino di *betra* ‘cascinotto, tettoia accanto alla stalla’ (VDSI)». E conclude: «Il nucleo semantico non sarebbe, dunque, quello attuale di ‘bere’, ma quello ant. di ‘rifugio’, tanto è vero che O. Lurati pensa piuttosto a *baita* diventata *beta* (ma *bèta*, non *béta*) e poi allargata col suff. *-ola* (in *Atti del convegno su Italia settentrionale, crocevia di idiomi romanzi*, a cura di E. Banfi et alii, Tübingen, 1995, 280-283)».

Ed anche l’ET considera probabile la derivazione di *bettola* da *baita*, confrontabile col ticinese *betra* ‘tettoia’, perché l’alternativa (*bevèttola*), pur sostenuta da autorevoli dizionari, «è contestata dal DEI, che propone la derivazione da *baita*». Per l’ET, dunque, a quanto pare il DEI è il DEUS dell’etimologia!

Francamente, io non vedo come si possa decidere di lasciare il “nucleo semantico” del ‘bere’ ed accettare quello del ‘rifugio’, infinitamente lontano, semanticamente, dalla nostra *bettola*; che il VLI Treccani, per esempio, definisce «Osteria d’infimo ordine con spaccio e mescita di vino e talora con servizio di cucina». Ma questi sono i misteri della psicologia degli etimologi meno dotati, che preferiscono complicare le cose semplici, per dimostrare a sé stessi e agli altri la loro incomparabile bravura, piuttosto che seguire, nel ri-

spetto delle regole della fonetica storica, il buon senso della semantica, e lo studio attento delle “cose” designate dalle parole.

Quanto alle obiezioni di Folena, che son sembrate così importanti agli autori del DELI, esse riguardano soltanto la data delle attestazioni scritte, che per *bevetta* è la fine del Seicento (Veneroni), mentre per *bettola* è il '400. E quindi, come non mi stancherò mai di ripetere, esse non hanno assolutamente nessun valore, perché non tengono conto di una differenza fondamentale nella cronologia: quella fra il periodo storico della lingua scritta del ceto elitario (leggi latino classico) e il periodo antico della lingua parlata dei ceti subordinati (leggi latino volgare). Lo stesso Folena, del resto, che io considero uno dei più intelligenti linguisti della mia generazione, subito dopo avere illustrato le sue obiezioni, ammetteva: «Certo da un caso come questo non si possono trarre conclusioni generali: il fatto che una parola, soprattutto d'ambito tecnico o dialettale-espressivo, sia attestata tardi non significa naturalmente che essa non possa essere antica o ereditaria».

boccia

Di questa parola, nei suoi significati di ‘capo’, ‘vaso rotondeggiante’, ‘palla di legno usata per il gioco omonimo’, e dei suoi importanti derivati *bocciare* (a scuola e in parlamento), *bocciatura* e *bocchetta*, i dizionari danno spiegazioni assai diverse: per il PELI la voce è affine a *bozza*, da **bottia*, forse germanico; per l'AEI deriverebbe da un lat. volg. **boccia*, femm. sostantiv. di un agg. derivato da un tema “mediterraneo” (?) **boccus*; per il VEI «facilmente (?) da un antico **böttia* ‘palla’, affine a *bozza*»; l'ET la definisce di origine non precisata, ma menziona il LEI 6, 798-802, che pone alla base un **bokkya* > *boccia* e *bozza*. E il DELI infine scrive:

Etim. discussa, perché se l'accordo è quasi completo nella ricostruzione di un **bokkja* e **böttia* ‘oggetto rotondo’ esso viene a mancare quando se ne cerchi di giustificare l'orig. (preromana?): VDSI, LEI VI 798-802. Il gioco delle bocce è partito da Roma (Migl. St. lin. 568); e, infatti, la più ant. attest. dial. – sec. XVIII [errore per XVII, v. oltre MA], Jacaccio: *‘l trucco a boccia* – ci riporta a Roma, come a Roma ci riporta il der. *bocciaro*: “se in Roma vi sono bocciari... in Firenze ancora vi sono pallottolai” (av. 1675 [errore per 1676, data della sua morte MA] L. Panciatichi, cit. nel Voc. Acc.).

A me sembra, invece, che questa parola derivi da un precedente dial. toscano occidentale (v. cartina della fig. 1) *póccia* ‘mammella femminile’ (assente in tutti i i dizz. eccetto il DEI e il VEI, e v. oltre), e che la lenizione della /p/ iniziale si sia verificata proprio a Roma, dove la pronuncia della /p/ intervocalica, anche all'interno della frase, è lena. Ricordo, a questo proposito, che una mia allieva olandese, dopo un viaggio a Roma, mi disse che l'avevano chia-

mata *buba*, e io le spiegai che volevano certamente dire *pupa*, e perché lei aveva creduto di sentire *buba*.

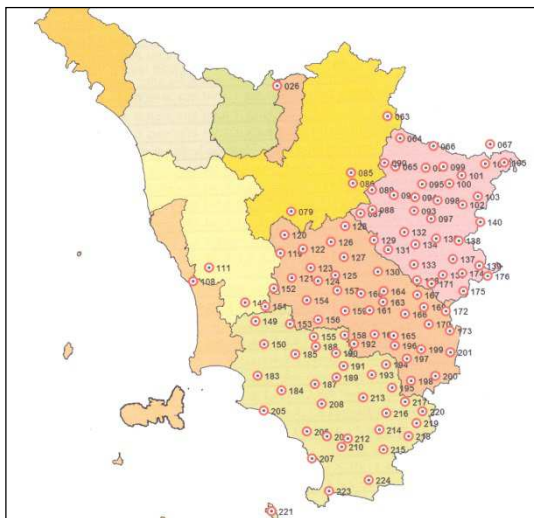


Figura 1 – Distribuzione areale di *poccia* ‘mammella’ in Toscana (dal’ALT).

Come si vede dalla cartina, l’area toscana orientale di *poccia* si continua certamente ad Est del suo confine, e quindi nell’alto Lazio, Umbria e Marche. Infatti, la carta 1056 ‘la poppa’ dell’AIS mostra *poc(c)ia* in quasi tutta l’area umbra e marchigiana, mentre non l’attesta in Lazio, dove prevale *tsinna*. Nel LDV di Maggini-Petroselli, tuttavia, troviamo *poccia* (raro) ‘poppa, mammella di donna’, *poccià* ‘poppare’, e nel VDB di Petroselli *poccione* è il ‘capezzolo della pecora’, *póccio* ‘agnello lattante’ e (*ap*)*poccià* ‘poppare, succhiare il latte materno’.

Ma la prova decisiva della mia etimologia viene da una fonte tanto illustre quanto inaspettata: Gioacchino Belli (Belli-Teodonio1998) che nella quartina iniziale del suo sonetto 97 così si rivolge a Nina:

Tra l’antre tu’ cosette che un cristiano
ce se farebbe scribba e fariseo,
tienghi, Nina, du’ bocce e un culiseo,
propio da guarnì er letto ar Gran Zurtano.

dove *du’ bocce* vale ‘due tette’, quindi due ‘pocce’, e il *culiseo* è un Colosseo metaforico per il sedere.

È quindi vero che è a Roma che avviene il passaggio di *poccia* a *boccia* ‘oggetto rotondo’, come aveva visto il Migliorini, ma non nel XVIII sec. co-

me afferma erroneamente il DELI, bensì nel XVII, quando venne pubblicato, nel 1688, *Il Jacaccio ovvero il Palio conquistato*, del romano G. Camillo Peresio (1628-1696), e quando visse il fiorentino Lorenzo Panciatichi, nato nel 1635 e morto nel 1676 (e non nel 1675, come riferisce il DELI).

Inoltre, il passaggio dal significato di ‘mammella’ a ‘oggetto rotondo’ avviene, sì, a Roma, ma a partire dalla forma *boccia*, che è già usata dal romano Peresio, ed era già nota al fiorentino Panciatichi. Infine, il sonetto del Belli smentisce tutte le etimologie proposte dai dizz. etimologici, confermando, direi clamorosamente, l’origine di *boccia* da *poccia* ‘mammella’. E mostra anche che a Roma, nel XIX sec., ancora si usava, o si conosceva, il termine *boccia* nel senso di *poccia*.

Quanto al toscano e centrale *póccia*, attestato solo nel DEI e nel VEI, se il primo ipotizza un incrocio di *poppa* ‘mammella’ con *cioccia* ‘idem’, per il secondo è una parola «bambinesca», come *poppa*, *tetta*, *zinna*, *zizza* e altre. Evidentemente, il Prati dimentica il latino *puppis* ‘poppa’ di nave, la cui forma rotondeggiante potrebbe aver generato il confronto. E, come scrive l’ET, «la coincidenza di **puppa* ‘parte posteriore della nave’ con **pūppa* ‘mammella’ può non essere fortuita, ma costituire una delle tante metafore che proiettano le parti del corpo umano sul mondo degli oggetti inanimati.»

A me, comunque, sembra fuori di dubbio che *póccia* sia una variante centro-meridionale, con ogni probabilità laziale (v. sopra, e cfr. la cartina della fig. 1) di un lat. volg. **puppia* ‘poppa’, formatosi, accanto a **puppa*, dal lat. class. *puppis*: il nesso /pj/ passa regolarmente a /čč/ non solo nei dialetti meridionali (da cui provengono probabilmente l’it. *saccante* < *sapientem* e *piccione* < *pipionem*), ma anche a Roma, come mostrano le forme verbali *saccia sacciate* e il nome della via Appia *Accia* negli antichi testi romani (cfr. Rohlfs GS § 283).

covone

Tutti i dizz. etimologici, meno il VEI, derivano questa parola da *cavus*, ma nessuno di essi spiega, o spiega bene, lo sviluppo semantico. Il DEI si limita a derivarla da *covus*, forma parallela a *cavus*, e a definirla centro-settentrionale, con esempi dialettali. Il PELI non dà alcuna spiegazione; il DELI segue l’AEI aggiungendo solo: «Etim. incerta», e poi: «si pensa a un accr. del lat. *cōvus*, forma arc. di *cāvus* ‘cavo’, cioè ‘quello che sta nel cavo della mano’». L’ET non migliora la situazione, precisando che *covum* < *cavum* indicherebbe ‘ciò che sta nello spazio fra il braccio e il fianco del raccoglitore’. Il VEI ipotizza invece una derivazione da *covo covare*, proposta che mi sembra del tutto priva di senso.

Mi chiedo, per l'ennesima volta, perché gli etimologi siano sempre così indifferenti alla fondamentale lezione della scuola "Wörter und Sachen" (dove *Sachen* va inteso con la storia della cultura in generale) e preferiscano concentrare la loro attenzione sulle lettere dell'alfabeto. Evidentemente, nessuno degli autori di queste etimologie, prima di pronunciarsi sull'origine di questa parola, si è preoccupato di verificare come è fatto un covone. Perché se non vi è dubbio che il termine derivi da *covus* > *cavus*, a me sembra più chiaro del sole che ciò che è 'cavo' non sia la mano, o lo spazio fra il braccio e il fianco del raccoglitore, bensì il covone stesso, che io ho visto infinite volte da bambino, quando passavo l'estate nella campagna bolognese, e come appare in modo lampante dalla foto riprodotta qui sotto (fig. 2), che rappresenta uno dei paesaggi più tipici della pianura padana.....



Figura 2 – Covoni di grano nella Pianura Padana

durare

Per il PELI il verbo lat. *dūrāre* deriva dall' agg. *dūrus* 'duro'. A mio avviso è un'analisi giusta: è evidente che la *durezza* di qualcosa ne causa anche la *durata*. Anche l'AEI propone questa spiegazione, ma la rende più complicata e, tanto per cambiare, la basa su un incrocio (ricordo al lettore la mia interpretazione dell'acronimo AEI: "Avviamento all'Etimologia Incrociata"): questa volta di un lat. *durare* 'diventar duro, rendere duro', diverso e indipendente da un lat. *dūrāre* 'allungare nel tempo'. Proposta che riprende dal DEI, che presenta addirittura due lemmi, anche se definisce poi "controversa" «la questione se *dūrāre* dipenda da uno sviluppo semantico [...] o se in origine rappresenti un verbo distinto». Il DELI rifiuta, addirittura, la connessione del verbo

latino *dūrāre* con *dūrus*: «accostato erroneamente a *dūrus* ‘duro’». L’ET, fortunatamente, la rivaluta: «i sign. di ‘duro’ e ‘durevole’ hanno in comune quello di ‘resistente’ e quindi non c’è ragione di separare i due significati di *dūrāre*».

tirare

Come io ritengo del tutto evidente, e come prima di me avevano già sostenuto il mio compianto amico e collega Harri Meier (in *Neue lateinischromanische Etymologien*, Bonn, 1980, pp. 245-266), nonché Vittorio Pisani, l’autore del *Manuale Storico della Lingua Latina* in 4 volumi, questa voce fondamentale del nostro lessico (e di quello francese e spagnolo) risale al lat. *trahere* (cfr. «Paideia» VI, 1951, p. 25 e «Rivista storica calabrese» III, 1982, p. 349). E la sua tesi era stata seguita anche da A. Leone (in «Paideia» XLIV [1989] 86-87). La sua spiegazione fonetica, su cui tornerò più oltre, era che probabilmente *tirare* «è fatto da **trare* [contraz. di *trahere*] secondo *girare* o simili, aiutando una anaptissi nelle forme arizotoniche». Anche il DELI sembra propendere, sia pure con prudenza forse eccessiva, per la stessa etimologia e, per quanto riguarda la semantica, ammette che essa è identica per i due verbi: «tanto è vero che i nostri vocabolari (il D’Alb., p. es., o il Manuzzi) finiscono col trattare unitamente l’una e l’altra forma».

Quanto agli altri etimologi e dizionari etimologici essi ci offrono il solito quadro desolante: a parte il REW, il VEI e il PELI, secondo i quali la voce è, rispettivamente, «ursprung unbekannt», «di origine sconosciuta» e di «di etimo incerto», ecco l’elenco delle proposte, più o meno grottesche:

1) got. *tairan* ‘zerren’, considerato valido semanticamente (come se il “costo economico” dell’etimo germanico, per la validità dell’etimologia, non contasse niente!) dal Meyer-Lübke (REW 8755), ma considerato difficile per il vocalismo;

2) francone *tir* ‘Ruhm’ (?) proposto da Cohn (Abh. A. Tobler 166) e

3) germ. *tairan* + *girer* da Gamillscheg 3937 (cfr. EWFS 830), considerati dal REW «begrifflich schwierig»;

4) got. *tairan* ‘zerreissen’, aat. *zëran* ‘idem’, ted. *zehren* ‘vernichten, verbrauchen’, da Diez (EWRS 320);

5) von Wartburg, preceduto da G. Serra (*Dacoromania* V. 1927-28 437-444), nel suo DELF, s.v. *tirer*, così presenta la sua etimologia: «Probabl. réduction de l’a. fr. *martirier* ‘martyriser’ (!), aussi ‘torturer’ (!) (en general)». Dopo di che non esita a scendere nei dettagli: «une des tortures les plus fréquemment infligées était la dislocation des membres (!)». E nel FEW, s.v. *martyrium*, dedica ben 25 pagine (398-423) a difendere la derivazione, sof-

fermandosi però, nonostante tutto, sullo strettissimo rapporto fra gli sviluppi di *tirer* e quelli di *trahere*...: «Die semantische entwicklung von *tirer* im gallo-romanischen erfolge in engsten anschluss an diejenige der vertreter von TRAHERE»;

6) la stessa tesi viene ripresa ed elaborata da G. Alessio che, in «Paideia» (VI [1951], pp. 208-210) illustra la sua variante, poi riassunta e modificata nel DEI (v. oltre): secondo lui *tirāre* (tratto dal gr.) è sorto in un ambiente, dove il sign. di ‘tormentare’ poteva specializzarsi, come collare (!), in quello di ‘tormentare con la fune, dando dei tratti alla vittima legata per le braccia’, cioè in ambito nautico (!), con la successiva estensione tecnica a ‘ammainare o issare le vele’. Etimologia-romanzo che nel DEI diventa:

7): «verosimilmente prestito dal gr. *téirō* ‘sfrego, consumo sfregando’ (cfr. last. *terere*), donde fig. ‘consumo, esaurisco, svingorisco’, anche ‘vesso, tormento’»;

8) Devoto non è meno romanzesco, perché nell’AEI leggiamo invece (a questo punto sbarrando gli occhi!): «lat. volg. **tirare*, termine militare per indicare l’”introdursi nella vita militare” poi il ‘debuttare’ infine il ‘trarre’. Legato a lat. class. *tiro*, *-onis* [‘recluta’, ‘giovane soldato’ (?!)], privo di connessioni attendibili»;

9) Corominas (DCECH s.v. *tirar*) non è meno audace degli altri, perché, dopo aver definito la voce “de origen incierto” ed affermato che «es muy dudoso que pueda venir del germ. TERAN ‘degarrar’», propone, addirittura, un’origine dall’iranico *tir*, nome della ‘freccia’ nella lingua dei Parti (!), nemici secolari dell’esercito romano;

10) e infine Nocentini nell’ET afferma, apoditticamente: «La derivazione di **tirare* da *trahere*, attraverso la forma intermedia **trare*, ridivenuta trisillabica per mezzo dell’inserimento di una -i-, è del tutto priva di verosimiglianza»; per cui «l’unico appiglio», sia pure «ferme restando le difficoltà di ordine formale che separano i due verbi», sta nel rapporto fra *tiro tironis* ‘recluta’ e *terere* ‘consumare’.

A proposito di quest’ultima affermazione, confesso di non capire come si possa sostenere da un lato che la derivazione di *tirare* da *trarre* è del tutto «priva di verosimiglianza» – fra l’altro, come vedremo, non solo è possibile, ma anche abbastanza semplice... –, e dall’altro proporre una relazione fra *tirare*, *tiro tironis* ‘recluta’, e *terere* ‘consumare’, di cui sfido chiunque a dimostrare una sia pur minima “verosimiglianza”...

Torniamo dunque al rapporto fra *trarre* e *tirare*, contestato dall’ET, e andiamo anzitutto a consultare il preziosissimo *Indice* dell’AIS, che K. Jaberg e J. Jud avevano voluto chiamare *Ein Propädeutisches etymologisches Wörterbuch der italienischen Mundarten*: qui troviamo, ben cinque volte, la coppia TIRARE, TRARRE (1. senza commenti; 2. fraseologia; 3. con sogg. per lo più

posposto; 4. con avv.; 5. TIRArSi, TRARSI), con il lunghissimo elenco delle carte in cui entrambi i verbi sono usati. E basti consultare, per esempio, la carta 1673 ‘m’ha tirato un sasso’, per vedere come, soprattutto al Nord, vi siano territori in cui *tirare* e *trarre* risultino difficilmente separabili. Poi possiamo consultare anche un dizionario latino-italiano noto, come quello del Georges-Calonghi, il cui lemma *trahere* è lungo una colonna e mezzo: quale è la sua prima definizione, dopo il lemma *traho traxi tractum –ere?* «trarre, tirare, trascinare». Ed anche il *Dizionario Latino Italiano* on line di Zanichelli ripete: *trahere* ‘trarre, tirare, trascinare’. Possiamo infine passare ai dizz. etimologici del latino: come definisce *traho* il DELL di Ernout e Meillet? *trainer, tirer*. E il LEW di Walde-Hoffmann? *ziehe, ziehe an mich, ziehe in die Länge*. E cosa significa ted. *ziehen*? Secondo il *Grande Dizionario Sansoni* di V. Macchi, ‘tirare, trarre’.

Questo basti, per dimostrare la «verosimiglianza semantica» del rapporto fra i due verbi. Passiamo ora a quella “fonetica”.

Come abbiamo visto, Pisani, la cui profonda conoscenza del latino non credo possa essere messa in dubbio, aveva scritto che probabilmente *tirare* «è fatto da **trare* [contraz. di *trahere*] secondo *girare* o simili, aiutando una anaptissi nelle forme arizotoniche». Anche se la spiegazione non è del tutto soddisfacente – io cercherò di darne una migliore qui sotto –, la derivazione di *tirare* da *trahere* viene comunque considerata *probabile* (altro che inverosimile!).

Quanto all’anaptissi, che in effetti spiega in modo semplicissimo, e del tutto coerente, il rapporto fra *trahere* e **tirāre*, Rohlfs dedica due pagine al fenomeno (GS § 338), con abbondante esemplificazione da tutti i dialetti italiani. Fra gli esempi citati, ecco quelli più rilevanti per il consonantismo (occl. + liq.) di *trahere* > *tirare*: romagn. *scarana* ‘scranna’, sic. *màghiru* ‘magro’, salent. *Chirapàraca* ‘Caprarica’; a cui si può aggiungere fior. *inghilese* ‘inglese’; e in altro contesto fonetico: romanesco *icchese* ‘ix’, *bocchese* ‘box’, tosc. *fantasima* ‘fantasma’, *pissicologia* ‘psicologia’, it. *sofisma* > *fi-sima*, lat. *baptismum* > *battesimo*, ted. *Landsknecht* > *lanzicheneco*, etc.; ed ecco quelli, più rappresentativi, databili al latino, volgare o classico: *crabro* > **carabro* > *calabrone*, *socrus* > *socerus*, *cribrum* > *ciribrum*, a. lat. *poclum* > lat. *poculum*; lat. *supplire* > it. *sopperire*; gr. *Hēraclēs* > lat. *Hercules*, gr. *Aisclapiós* > *Aesculapius*.

Per concludere, mi sembra che la derivazione di *tirāre* da *trahere* sia assolutamente evidente sul piano semantico, e del tutto plausibile su quello fonetico. Tutte le altre proposte, o sono costosissime sul piano geolinguistico (leggi: germanismi, iranismi), o sono assolutamente inaccettabili sul piano semantico.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AEI = G. Devoto, *Avviamento alla Etimologia Italiana - Dizionario Etimologico*, Le Monnier, Firenze, 1967.
- Alinei, M., *Note etimologiche*, «Quaderni di Semantica» 34, pp. 39-50.
- *Note etimologiche II*, «Quaderni di Semantica» 35/1, pp. 9-50.
- *Note etimologiche III*, «Quaderni di Semantica» 35/2, pp. 3-26.
- ALT = ALT-Web, in <www.cultura.toscana.it>.
- ID = «L'Italia dialettale. Rivista di dialettologia italiana», 1925 e segg.
- Belli-Teodonio [1998] = G.G. Belli, *Tutti i sonetti romaneschi*, 2 voll., a cura di M. Teodonio, Roma, Newton Compton.
- Georges-Calonghi = F. Calonghi, *Dizionario Latino-Italiano*, 3° edizione internamente rivista ed aggiornata del dizionario Georges-Calonghi, Torino, Rosenberg & Sellier, 1972.
- DCECH = *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* por J. Corominas con la colaboración de J.A. Pascual, Madrid, Gredos, 1980-1891.
- DDP = F. Egidi, *Dizionario dei dialetti piceni fra Tronto e Aso*, Fermo, ipografia La Rapida, 1965.
- DEI = C. Battisti - G. Alessio, *Dizionario etimologico italiano*, Firenze, G. Barbèra, 5 voll., 1968.
- DELFF = O. Bloch - W. von Wartburg, *Dictionnaire Étymologique de la Langue Française*, troisième édition refondue par W. von Wartburg, Paris, PUF, 1960.
- DELI = *Dizionario etimologico della lingua italiana* di M. Cortelazzo e P. Zolli, Bologna, Zanichelli, 1979-1988 (2ª ed. a cura di M. Cortelazzo e M.A. Cortelazzo, *ivi*, 1999 con cd-Rom).
- DELL = A. Ernout, A. Meillet, *Dictionnaire étymologique de la langue latine histoire des mots*, Librairie C. Klincksieck, Paris, 2 voll., 1959-1960.
- DESLI = M. Alinei - F. Benozzo, *Dizionario etimologico-semantic della lingua italiana*, Bologna, Pendragon.
- EWFS = E. Gamillscheg, *Etymologisches der französischen Sprache*, Carl Winter - Universitätsverlag, Heidelberg 1969
- EWRS = F. Diez, *Etymologisches Wörterbuch der romanischen Sprachen*, 5 Ausgabe. Mit einem Anhang von A. Scheler, Bonn, 1887.
- ET = A. Nocentini (con la collaborazione di A. Parenti), *l'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- FEW = W. von Wartburg, *Französisches etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Basel, Zbinden, 1928 e segg.
- LDV = F. Petroselli, *Il lessico dialettale viterbese nelle testimonianze di Emilio Maggini*, Viterbo, Tipolitografia Quatrini.
- LEI = M. Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Ludwig Reichert Verlag, Wiesbaden, 1979-.
- LEW = Walde, A. - Hofmann, J.B. (1938), *Lateinisches etymologisches Wörterbuch*, Carl Winter's Universitätsbuchhandlung, Heidelberg, 3 volumi.
- LN = «Lingua Nostra», Firenze, 1939 e segg.
- PELI = B. Migliorini - A. Duro, *Prontuario etimologico della lingua italiana*. Torino, Paravia & C., 1958.

- REW = W. Meyer-Lübke, *Romanisches etymologisches Wörterbuch*, Heidelberg, Carl Winters, 1935, 1968⁴.
- Rohlf's GS = G. Rohlf's, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 3 voll., 1966-1969.
- VDB = F. Petroselli, *Vocabolario del dialetto di Blera*, Associazione Pro-Loce, Biblioteca Comunale di Blera, 2010.
- VEI = A. Prati, *Vocabolario etimologico italiano*, Roma, Multigrafica Editrice, 1969.
- VDSI = *Vocabolario dei Dialetti della Svizzera Italiana*, Lugano, 1952 e segg.
- VLIT = *Vocabolario della Lingua Italiana*, 4 voll., Roma, Istituto della Enciclopedia fondata da Giovanni Treccani, 4 voll. con CD ROM e Addenda, 1986- 1997.
- VM = E. Conti, *Vocabolario Metaurense*, Cagli, 1898, rist. Bologna, Forni, 1970.